

INTRODUZIONE

I valdesi medievali mantengono inalterato il loro fascino attrattivo, nonostante il trascorrere delle stagioni storiografiche. Anzi con il passare del tempo tende sempre più a consolidarsi una “internazionale” di studiosi che a cadenza decennale si incontrano per confrontarsi e discutere. I risultati del convegno svoltosi presso l’Università degli Studi di Milano il 23 e 24 ottobre 2008 sono raccolti in questo volume in cui i saggi dei maggiori specialisti del settore, giovani e meno giovani, accademici e non solo, sono proficuamente integrati da contributi di esperti di altri settori che hanno accettato la “sfida” di affrontare per una volta il passato valdese illustrando *Bilanci e prospettive di ricerca sui Valdesi medievali*. A partire dallo sguardo critico sia sulla più recente produzione storiografica sia sul problema della documentazione pubblicata negli ultimi dieci anni o perduta nel corso del malfido cammino caratterizzante la conservazione delle testimonianze storiche, *Valdesi medievali* presenta ricerche su specifiche realtà geografico-religiose o su contesti correlati alla dissidenza. A questi studi si affianca la ripresa di un tema centrale per la comprensione del mondo valdese medievale (e direi addirittura delle esperienze religiose europee tardo-medievali): la cosiddetta letteratura valdese, qui analizzata attraverso la produzione di sermoni o di opere di antica e duratura tradizione per raggiungere le distanze, ravvicinate attraverso la vivace diffusione dei testi, del mondo hussita e taborita.

Il ritmato incontro decennale ideato da Gabriel Audisio e organizzato ad Aix-en-Provence nel 1988 e 1998 – con cui l’attuale convegno si è posto «istituzionalmente in prosecuzione» (p. 11) – mostra nella struttura i segni dei mutamenti storiografici in corso. Dopo la fortunata stagione degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso caratterizzata da edizioni di fonti e da studi innovativi soprattutto sul periodo delle origini, seguito dalla produzione di importanti opere di sintesi a partire dagli anni Novanta, si è assistito ad una sorta di andamento carsico: un preludio alla pubblicazione di edizioni di fonti. Aveva già colto questo rallentamento Peter Biller nel 1998, in un clima in cui le prospettive non sembravano affatto rosee. Scorrendo l’indice degli atti dei precedenti convegni, si colgono continuità e differenze. Osservando i partecipanti di questi tre incontri, constatiamo che Gabriel Audisio, Peter Biller e Grado Giovanni Merlo sono i pilastri di questa costruzione convegno-storiografica, ai quali si aggiungono Kathrin Utz Tremp e la sottoscritta a partire dal 1998. Se pensiamo che, oltre agli studi di Christine Thouzellier e di Anne Brenon, non sono molte le studiose che hanno dedicato ricerche continuative ai valdesi medievali, nonostante che negli ultimi anni la storia

delle donne valdesi sia assai attrattiva, bisogna concludere che i valdesi medievali non sollecitano spiccati interessi “di genere”.

Su un altro elemento vale la pena di soffermarsi, ovvero sulla presenza di “non specialisti” che si occupano del passato valdese. Ciò non è casuale, bensì si tratta di una scelta programmatica in quello che sembrerebbe un andamento di lungo periodo: dallo studio mosso da motivazioni confessionali degli storici valdesi si è passati nella quasi totalità a contributi di storici-accademici non valdesi, per aprire ora al contributo ancora più esterno di coloro che, radicati nella propria specializzazione, si inoltrano tra fonti e documenti valdesi per la prima volta: per spezzare consolidate abitudini del pensiero storiografico – per «dischiudere interessanti prospettive d’ulteriore e più approfondita analisi, attraverso anche, auspicabilmente, la sinergia scientifica di diversificati saperi storici» (per utilizzare l’espressione a chiusura del saggio di Remo Cacitti) – anche attraverso lo sguardo spregiudicato di specialisti non accademici che hanno contribuito con le loro feconde competenze a dissodare nuovi terreni di ricerca. Tali inserimenti hanno lo scopo di mutare la percezione abituale di temi e problemi con la rilevazione di nuovi aspetti e funzioni del dato storico.

Cambiamenti di rotta ben evidenti nella recente produzione storiografica hanno modellato l’ossatura dell’incontro milanese. Se nel 1998 ad Aix-en-Provence rigorosamente ad ogni fase storica caratterizzante la storia dei valdesi medievali veniva anteposta una specifica introduzione storiografica, dieci anni dopo alcuni vuoti della ricerca hanno sollecitato a percorrere vie diverse. Ne consegue la scomparsa della rituale e puntuale introduzione storiografica sostituita da uno sguardo unitario e complessivo, sebbene minuzioso e critico, sulla variegata produzione recente (*Itinerari storiografici dell’ultimo decennio* di Grado Giovanni Merlo). La consapevolezza dei settori più sensibili della storiografia – non solo valdese – ha sollecitato l’analisi dell’ineludibile rapporto tra documentazione prodotta e documentazione superstite con le conseguenti riflessioni sui testi perduti ovvero su «heretics’ lost texts and inquisitors’ lost trials» (*Editions of trials and lost Texts* di Peter Biller). L’attenzione verso il dato qualitativo e quantitativo, sia storiografico sia documentario, si arricchisce dell’integrazione bibliografica: la possibilità di consultazione – e aggiornamento – di un ricco catalogo bibliografico on-line offre a un settore marginale, ma non ininfluente, della storia religiosa europea privilegiate potenzialità (*Bibliografia sui valdesi medievali, 1998-2008*, di Albert de Lange). La presentazione di questo indispensabile strumento per la ricerca è arricchita dalla produzione storiografica del decennio 1998-2008 che permette una autonoma e obiettiva valutazione dell’andamento degli studi di questo settore.

Dalla sezione *Storiografia e fonti* emergono non pochi snodi problematici tra cui il *leitmotiv* animatore di un duraturo dibattito – *valdismi medievali o valdismo medievale?* (o, ancora, *mono-valdismi o shared identity?*)¹ – una

¹ Sullo sviluppo di questo tema storiografico, cfr. M. BENEDETTI, *I Valdesi “senza Riforma”*. *Appunti sui Valdesi alpini del tardo medioevo*, “HRS”, 36-37, 2002, pp. 23-26.

«proposta euristica» (p. 13) che sembra essere diventata una cautela espressiva: come usare una o l'altra espressione senza avere consapevolezza del dibattito in corso? Al punto che risulta spontaneo utilizzare *valdesi medievali* – come recita il titolo di questo volume – per evitare di trasformare un problema storiografico in un mero problema terminologico. L'attenzione al linguaggio mi pare il secondo elemento forte delle relazioni di Grado Giovanni Merlo e di Peter Biller: il linguaggio – i “discorsi di sapere” – stanno assumendo una vincolante centralità che sollecita una rinnovata attenzione verso rigorose edizioni di fonti che correggano, tra l'altro, trascrizioni parziali, datate e imprecise (mi riferisco ai lavori di Kathrin Utz Tremp, Georg Modestin e Jörg Feuchter) o che portino alla luce vasti giacimenti documentari sconosciuti o assai poco frequentati nella loro complessità (è il caso della documentazione sui valdesi alpini della fine del XV e inizio del XVI secolo con un progetto editoriale incoativo e di lungo periodo al quale sto lavorando da tempo). Le frequenti incursioni documentarie ed editoriali hanno sollecitato la proposta di un «progetto internazionale di edizioni di fonti» (p. 18) che meriterebbe una attenzione più fattiva.

Da *Storiografia e fonti* passiamo agli *Itinerari di ricerca* la parte più cospicua del volume in cui vengono affrontate specifiche e diversificate realtà geografiche: Montauban e la convivenza differenziata della popolazione tra catari e valdesi (*All'ombra dei catari. Valdesi nella società «pluri-eretica» della Linguadoca nel primo Duecento* di Jörg Feuchter), la bassa valle del Rodano e l'emergere più o meno sfumato degli eretici da una pluralità di fonti, oltre che in spazi e luoghi diversi, in particolar modo nello scontro con le autorità comunali (*Valdesi e mondo comunale in Provenza nel Duecento* di Simone Balossino e Jacques Chiffolleau), Strasburgo e il mondo dei mercanti risultante dalla documentazione notarile (*Les Vaudois de Strasbourg entre piété et prospérité, deuxième moitié du XIV^e siècle* di Georg Modestin), Friburgo e la suggestione di un testo biblico (*Une contribution à la Bible vaudoise? Le Miroir de Souabe de Hensli Ferwer, Fribourg, 1410*, di Kathrin Utz Tremp), il balivato sabauda e il rapporto tra radicamento ereticale e costruzione di un'immagine denigratoria («Sicut canis rediens ad vomitum». *Lo spaesamento dei valdesi nel balivato sabauda della diocesi di Torino fra Tre e Quattrocento* di Luca Patria), il mondo alpino di fine XV e inizio XVI secolo con la presenza/assenza di barba e di manoscritti inquisitoriali («Caute et secrete». *Circolazione di predicatori itineranti nelle Alpi occidentali tra medioevo ed età moderna* di Marina Benedetti), Zurigo e l'attenzione lontana verso una comunità valdese e la sua dottrina (*Les vaudois vus de Zürich, 1540* di Gabriel Audisio). In alcuni casi la ricostruzione allargata e minuta del contesto si è resa necessaria per comprendere più ampiamente talune complesse dinamiche (come nel caso dei lunghi contributi di Jacques Chiffolleau, Simone Balossino e Luca Patria). Sono stati inoltre affrontati temi centrali quale la finora trascurata presenza dei poveri di Lione nella documentazione pontificia nel contesto dell'analisi della legislazione antiereticale nello sviluppo del diritto canonico classico (*La legislazione papale*

in materia di eresia e i poveri di Lione di Wolfram Benziger) o argomenti di antica tradizione con i quali i protestanti trasformano i valdesi medievali negli anelli della catena apostolica (*Waldensian and Protestant visions of the Christian past* by Euan Cameron).

Il problema delle origini cristiane e delle modalità di trasmissione di un messaggio attraverso l'esperienza religiosa valdese ci conduce alla terza parte di questo volume dedicata a *Proposte di lettura della letteratura valdese*. A Milano presso l'Università degli Studi si era concretizzato l'entusiasmo progettuale di Enea Balmas per la cosiddetta letteratura valdese e nello stesso luogo si è voluto riannodare un filo tematico centrale per la comprensione del mondo valdese medievale e, aggiungerei, della religiosità tardo medievale in generale. La presentazione tecnica dei 162 esemplari di sermoni superstiti (*L'edizione dei sermoni valdesi. Preliminari* di Silvia Vigna Suria) attende ora uno sviluppo che vada oltre la preliminarità dei dati e che consenta la connessione tra *parola detta dei predicatori* e *parola scritta degli inquisitori*, attraverso l'attenzione costante alle omissioni nella tradizione manoscritta o alla presenza di letteratura proveniente dal mondo hussita e taborita (come scrive Romolo Cegna in «Alcunas Sposicions sobre alguns passage de sant Mt.»), per comprendere la *specificità* della predicazione valdese. Assai proficuo si disvela allora l'apporto "esterno" al circuito dell'"internazionale valdese" nell'affrontare il *Pastore di Erma*, una delle più popolari opere dell'antichità (*Il Pastore tra i valdesi. Osservazioni intorno alla fortuna di Erma nella dissidenza religiosa europea* di Remo Cacitti) in cui il richiamo forte al radicalismo evangelico della spoliazione dei beni per farsi poveri assume la forma scritta di un testo liturgico o nell'analizzare uno scritto apocrifo per noi, e non certo per chi lo inserì in un codice valdese (*La Preghiera di Manasse. Peccato e penitenza* di Giovanni Battista Bazzana).

Emerge in modo clamoroso un "grande assente" – Valdesio di Lione – e la mancanza di studi solidi sul periodo delle origini: quel periodo a cui Kurt-Victor Selge aveva consacrato *Die ersten Waldenser* 40 anni fa o, meglio, quasi 50 anni fa, come ci narra nelle pagine in cui ripercorre gli albori di quelle ricerche innovative e tuttora vitali. A lui gli atti di questo convegno sono dedicati con grande stima.

Infine, desidero ringraziare i relatori che hanno partecipato alle giornate milanesi e collaborato al delicato e puntuale lavoro di trasformazione di un testo in formato editoriale, il Dipartimento di scienze della storia e della documentazione storica dell'Università degli Studi di Milano che ha promosso e sostenuto l'incontro, la Società di Studi Valdesi e il Centro Culturale Protestante che hanno aderito all'iniziativa convegnoistica, e la casa editrice Claudiana che ha accolto i *bilanci e le prospettive di ricerca* del nostro dibattito sui *valdesi medievali*. E per non perdere una consolidata cadenza, ricordiamo che l'appuntamento è di nuovo a Milano nel 2019!

Marina Benedetti

Milano, luglio 2009